



**FRANCESCO PROFUMO**  
**«PER TRATTENERE I GIOVANI BISOGNA OFFRIRE OPPORTUNITÀ»**

di **Rosanna Lampugnani**

IV

# «PER TRATTENERE I GIOVANI SERVONO OPPORTUNITÀ»

Francesco Profumo lascia dopo due mandati la Fondazione Compagnia di San Paolo e traccia un bilancio: «Autonomia differenziata? Solo al termine dell'iter parlamentare si potrà dare un giudizio»

di **Rosanna Lampugnani**

**F**rancesco Profumo ha appena concluso il secondo mandato alla guida della Fondazione Compagnia di San Paolo, la più grande del Paese in termini di capacità di erogazioni e quindi punto di riferimento per tutte le altre fondazioni nelle attività di sostegno all'educazione, alla ricerca, all'innovazione, alla cultura e al sociale. «Le nostre erogazioni si concentrano nel Nord-ovest, ma consideriamo un importante e strategico alleato la **Fondazione con il Sud**, la cui missione è quella di promuovere e rafforzare l'infrastrutturazione sociale che fa riferimento allo sviluppo di strutture immateriali», cioè mettendo in collegamento più soggetti per il bene comune.

**Professore, qual è il bilancio della sua presidenza della Compagnia?**

«L'ho guidata dal 2016 al 2024 e ho anche presieduto, dal 2019 ad oggi, l'Acri, l'Associazione che riunisce le fondazioni di origine bancarie e le casse di risparmio. Sono stati anni di trasformazioni, la più importante delle quali è l'aver trasformato la Compagnia da soggetto puramente erogatore, a soggetto che anche co-progetta e accompagna gli indirizzi per lo sviluppo dei territori su cui opera, cioè una fondazione ibrida, in chiave di sussidiarietà praticata con altri soggetti del terzo settore, del pubblico e del privato».

**Anche altre fondazioni sono cambiate?**

«Mutamenti così radicali sono stati realizzati solo dalla Compagnia, ma il modello di fondazione ibrida è diventato un riferimento anche per altri. Un risultato importante è l'aumento della leva dell'impatto delle nostre risorse: siamo passati da leva 3 a 5 e poiché le

fondazioni funzionano come fondi chiusi, il risultato è tangibile in termini di impatto per i territori».

**Che cosa vuol dire?**

«Nel passato per ogni euro erogato dalla Compagnia se ne aggiungeva un altro dell'ente beneficiario e un terzo era messo a disposizione da un terzo soggetto pubblico o privato sociale. Oggi invece i progetti della Compagnia non sono solo finanziati, ma anche accompagnati con competenze messe a disposizione e ciascun euro erogato è moltiplicato per cinque o più. Tra il 2016-2024 la Compagnia ha generato 2,8 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi sono stati accantonati per incrementarne il patrimonio e 1,2 miliardi sono stati erogati. Queste risorse hanno indotto una spesa netta di circa 6 miliardi (1,2 miliardi con leva 5), invece di 3,6 miliardi (1,2 miliardi con leva 3)».

**Diversi soggetti si sono messi a disposizione dei Comuni per sostenerli nell'accesso ai bandi del Pnrr. Quali riflessioni può fare a distanza di tre anni dall'approvazione del Piano?**

«Le fondazioni non sono beneficiarie di fondi Pnrr, ma alcune di esse, come la Compagnia, si sono proposte come soggetti complementari agli enti beneficiari che operano sui territori, come ha fatto la Compagnia sostenendo alcuni Comuni del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta con il fondo complementare, in due fasi: nella prima sono state messe a disposizione risorse finanziarie per acquisire competenze e consulenze indispensabili per i progetti preliminari partecipanti ai bandi del Pnrr. Per i vincitori – si passa alla fase 2 – la Compagnia ha utilizzato

le risorse per attività di formazione del personale dell'ente, per la verifica della sostenibilità e della qualità dei progetti sul medio-lungo termine e per l'utilizzo della piattaforma Regis della Commissione Europea per la rendicontazione dei progetti. Di fatto la percentuale dei progetti selezionati è stata elevata, con leva tra 40 e 50. Questa modalità è stata utilizzata altrove e potrebbe valere anche per i bandi dei fondi strutturali del Piano 2028-2035».

**La scuola è centrale nell'attività delle fondazioni: in questi otto anni cosa è successo?**

«La Ue, nel post pandemia, ha dato centralità agli interventi a favore delle nuove generazioni, del terzo settore e della scuola e la Compagnia ha utilizzato il fondo complementare anche per supportare gli enti (in particolare i Comuni) nella preparazione delle proposte per i bandi del ministero per asili nido, scuole materne, edifici scolastici, palestre e mense: la percentuale dei progetti selezionati è stata molto elevata, con leva tra 40 e 50 e competenze che sono rimaste agli enti anche dopo i bandi Pnrr».

**Dodici anni fa lei è stato ministro dell'Istruzione e dell'università nel governo Monti: nel frattempo si è modificata la qualità dell'istruzione scolastica e universitaria nel Mezzogiorno?**

«Sono stati fatti investimenti importanti, anche grazie al Pnrr, ma una valutazione definitiva è prematura perché il Pnrr terminerà nel 2026 e solo successivamente potremo valutare l'impatto delle risorse Pnrr sul sistema dell'istruzione. Tuttavia si può già osservare che l'Università Federico II a

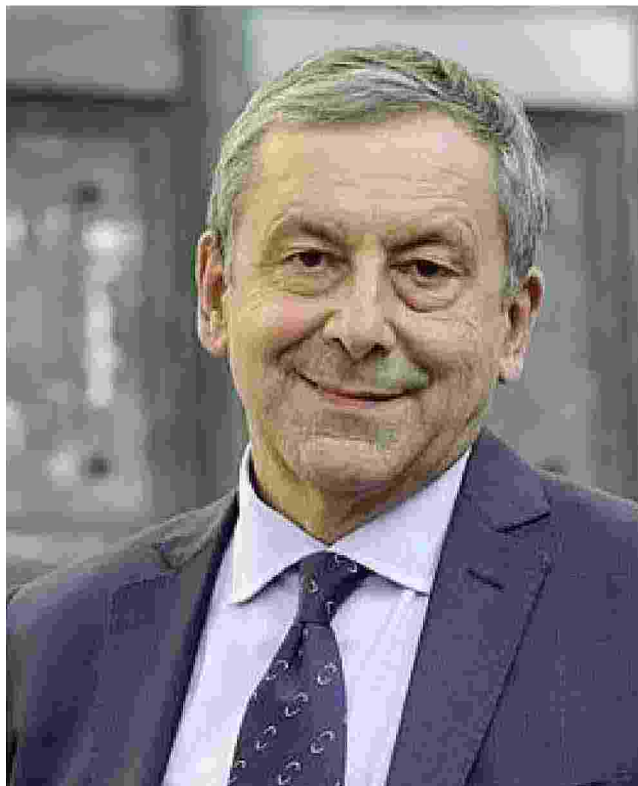
Napoli, il Politecnico di Bari, le Università di Catania e l'Università della Calabria hanno fatto molti passi in avanti, sia nella ricerca che nella formazione. Naturalmente trattenere i laureati al Sud dipende non solo dalla qualità delle università, ma anche dalle opportunità che le aziende offrono e quindi è necessario che si creino ecosistemi produttivi, di ricerca e di servizi».

**Hanno ragione i meridionali ad essere preoccupati per la riforma dell'autonomia differenziata?**

«Il progetto propone una legge puramente procedurale per attuare la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001. Si tratta di definire le intese tra lo Stato e quelle Regioni che chiedono l'autonomia differenziata nelle 23 materie indicate nel provvedimento. I tre punti nodali sono i Lep, il rapporto

Stato-Regioni e la questione finanziaria. La determinazione dei Livelli essenziali di prestazioni, che devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, avverrà a partire da una ricognizione della spesa storica statale in ogni Regione nell'ultimo triennio. Questo è il tema su cui porre la massima attenzione e sul quale ci sarà un acceso dibattito nel Parlamento: solo al termine si potrà dare una valutazione sul disegno di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688